9 dicembre 2019 11:14

Pablo Escobar: la nuova guerra contro un fantasma

di Redazione

Per alcuni minuti, il tour si ferma di fronte a uno spazio dove non c'è nulla, solo una manciata di lavoratori che scuotono detriti e spostano sacchi di cemento. È un buon posto per scattare una foto in un tour turistico? Andrés, la guida, non ne dubita: *"Certo. Qui una volta c'era tutto lo splendore di Pablo Escobar."*
L'edificio di Monaco è stato demolito dalle autorità di Medellin lo scorso febbraio, ponendo fine a uno dei luoghi che meglio riassume il potere e l'eccesso del più famoso trafficante di droga del XX secolo. Una specie di tana di ottomila metri quadrati costruita nel settore esclusivo di El Poblado, con 12 appartamenti, 34 posti auto, campi da tennis, vasche idromassaggio, piscina, un bagno turco, una volta con dipinti di Botero e Obregón e una parte con condotte di ventilazione create per sicurezza nel caso di attacchi con gas.

Ma quello stesso sito sgusciato, con il nulla dove prima c'era qualcosa, è anche oggi la sintesi di come parte della città vuole ricordare Escobar: un mostro distrutto. Negli ultimi quattro anni, il sindaco Federico Gutiérrez ha combattuto un'intensa battaglia per cancellare tutte le tracce del signore della droga e ha bandito i numerosi narcotour offerti dal web, dai negozi di merchandising e persino da un museo che espone il loro mito, sì da seppellire quello stigma che un paio di decenni fa li ha resi il posto più pericoloso del Pianeta.

Sul terreno che occupava oggi l'edificio di Monaco, viene costruito un parco chiamato "*Inflessione*" che renderà omaggio alle migliaia di vittime del traffico di droga. Sebbene sia morto 26 anni fa, il 2 dicembre 1993, Medellín continua a combattere contro Pablo Emilio Escobar Gaviria.

A un paio di chilometri dal futuro parco, riparato tra le colline di una collina dalla fitta vegetazione, **Roberto Escobar** (72), il fratello maggiore del Patron del Male, gestisce quel museo chiuso l'anno scorso dalle autorità ed è anche il simbolo di una persona che resiste per non essere eliminata: sembra un uomo con la faccia e il corpo sopravvissuti tra le macerie. Con problemi di mobilità, di carattere rozzo, parzialmente sordo e quasi cieco a causa di una lettera con dentro una bomba esplosa quando si trovava in una prigione di massima sicurezza nel 1993 - dopo essere fuggito con suo fratello un anno prima da un'altra prigione facendo un buco in un muro gesso-, è responsabile di ricevere quotidianamente turisti che vi arrivano portati da guide locali, in un sito che oggi opera senza permessi comunali e dove non vi è alcun segno che avverta ciò che esiste dietro un cancello grigio.
Lì fa pagare circa 20 mila dollari di pesos per entrare, il che non solo consente di vedere una serie di oggetti, fotografie originali del trafficante di droga deceduto, ma dà anche la possibilità di scattare una foto con Roberto Escobar stesso o registrare un video con un saluto. Certo, quando un turista olandese si avvicina per firmare un libro biografico di suo fratello, le buone maniere finiscono: dice irritato che non rilascia autografi su testi che hanno solo mentito intorno al suo clan.

Con lo stesso accento scontroso dice a La Tercera: *"Sono arrabbiato che questo governo non mi permetta di avere questo museo. Altrove ci sono musei dedicati ad Al Capone, Hitler, non capisco come qui non possiamo mostrare la storia di Pablo. Ovviamente era un uomo che ha aiutato l'intera città. Inoltre, non capiscono che sono un vecchio, malato, devo lavorare."*

Ma c'è stato un tempo in cui il vecchio Escobar era un atleta di alte prestazioni e sembrava un "*orsacchiotto*". Sulle pareti del suo museo, ci sono immagini del suo passato di successo come ciclista negli anni '60, quando ha vinto diversi trofei ed è diventato l'allenatore della squadra nazionale di ciclismo. In una delle sue numerose gare,

mentre pioveva a dirotto, ha raggiunto il traguardo con la faccia coperta di fango, il che ha fatto sì che si guadagnasse l'appellativo giornalistico di "*orsacchiotto*". È il soprannome con cui ha iniziato a farsi conoscere negli anni, soprattutto dagli '80, quando era responsabile della rete logistica e del gruppo dei sicari del cartello di Medellín.

Roberto Escobar, meglio noto come *"El Osito"*, nella sua casa di Medellín ha anche un'auto di Pablo Escobar che sarebbe appartenuta ad Al Capone, la porta di un camion colpita da proiettili della polizia, un'illustrazione che lo rappresenta mentre parla con don Vito Corleone, il tavolo dove aveva cenato la sera prima della sua morte e un jet ski che avrebbe inviato per acquistare i prodotti inglesi della saga di James Bond.
È così in questo museo: le guide fanno il viaggio in inglese e spagnolo, e tutti a un certo punto hanno avuto un qualche tipo di compito nella vasta rete della famiglia Escobar, quindi le loro storie combinano lealtà e fantasia. Come quando, ad esempio, Vicente, uno dei gestori, mostra una foto delle zebre che il suo ex datore di lavoro aveva in un altro dei suoi rifugi, la tenuta di Napoli. Secondo lui, quando "*Osito*" stesso è entrato in Colombia, la polizia lo ha arrestato per traffico di animali. Per confondere gli agenti di sicurezza, prese una dozzina di asini, li fece dipingere in bianco e nero e così si sarebbe detto in giro che erano stati sequestrati animali simile alle zebre.

"Mi manca mio fratello. Rendere omaggio alla sua memoria mi fa bene, come penso che è così per molti altri a Medellín", dice ora "*Osito*". La stessa sensibilità è esposta a diversi chilometri di distanza, nel cosiddetto quartiere Pablo Escobar, lo stesso che il narco fece costruire nel 1984 per le famiglie più povere della città e dove vivono oggi quasi 16.000 persone. Ci sono murales, un barbiere con il suo nome, un negozio in cui vendono repliche dell'ippopotamo che possedeva nella sua fattoria e un piccolo santuario con la figura in scala reale del leader del cartello di Medellin, dove puoi scattare una foto mentre viene messo nel mirino di un finto revolver.

Tutto sotto la cura di Carlos, un venticinquenne che non ha mai saputo com'era vivere con il capo della cocaina ai tempi in cui Pablo Escobar aveva un potere incontrollabile. Anche se forse non era necessario: sa che l'ombra di Pablo Escobar copre ancora una parte importante della vita nella sua città. Anche se oggi è in corso un'altra guerra che vorrebbe fa sparire per sempre la memoria della presenza di Pablo.

(articolo pubblicato su CE NoticiasFinancieras del 08/12/2019)